



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

21 novembre 2019

ARGOMENTI:

- L'Uisp sulla Rai con il servizio della TgR Puglia sull'impianto Capocasale, Uisp Bari
- Politica sportiva/1: il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora dialoga con Sabelli: "Sport e Salute, adesso il sociale"
- Politica sportiva/2: "Lega e Figc, restano le tensioni" (su la Gazzetta dello Sport)
- Sedentarietà: "la cura del corpo è sottovalutata" (Fabio Lucidi su Live)
- Sport e razzismo: depositata ieri alla Camera la proposta di legge che punisce "l'ingiuria per odio razziale" con il carcere da 6 mesi a 3 anni
- Razzismo nel calcio, parla il calciatore Kevin Prince Boateng: "qui non cambia mai nulla, faccio io una task force per combattere il razzismo" (sul CorSera)
- Calcio solidale: l'iniziativa dei tifosi del Celtic che aiutano i migranti del Baobab: "E' la risposta al razzismo degli ultras laziali"
- Sport oltre il conflitto: "Libia, il calcio vive fuori dall'inferno" (su Avvenire)
- Violenza su donne e minori: oggi a Roma la presentazione di "Making the connection" pubblicazione redatta dalla WeWorld Onlus
- Sport e riscatto sociale: al Teatro Spazio Tertulliano di Milano va in scena la storia del pugile Giacobbe Fragomeni

- Sport e cambiamenti climatici: si avvicina la stagione invernale con il dilemma della neve in montagna

Uisp dal territorio:

- A Imperia prosegue il progetto Uisp “Insieme si può” per il sostegno a ragazzi con disabilità
- Uisp Ferrara: oggi la presentazione della quarantaduesima mezza maratona “Memorial Mario Cardinelli”
- Pallanuoto Uisp: a Loano (Sv) nasce la Lööa Waterpolo: il 21 novembre l’esordio nel campionato regionale Uisp
- A Napoli in programma il 2 febbraio 2020 la Mezza maratona Stabiaequa organizzata in collaborazione con l’Uisp
- Uisp Genova: la StraGenova batte la pioggia

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.



Puglia



— SPORT 20 NOV 2019



Grazie alla UISP sul "campetto" del Bari si gioca a calcio con 1 euro

22 euro per una partita: è il costo di un'ora per due squadre sul campo sportivo dell'impianto Capocasale a San Girolamo. Nel 2011 fu recuperato per fare sport a prezzi popolari, insieme al palazzetto, dove si allenano i campioni del pattinaggio.

di Alessandro Trevisani. Montaggio di Antonio De Pinto

Tag [Pattinaggio sul Ghiaccio](#) [Elio Di Summa](#)
[Bari](#) [Uisp](#) [Calcio](#)

Potrebbero interessarti anche...

Spadafora a Sabelli

«Sport e Salute, adesso il sociale»

Ora tocca a voi. Cioè a Sport e Salute. Vincenzo Spadafora, ministro dello Sport, approfitta del Social Football Summit di Roma per chiedere alla società nata dalla riforma del sistema sportivo non solo di andare avanti con i nuovi segnali per la distribuzione dei contributi, ma anche «di organizzare bene le proprie risorse, quelle che restano alla società per fare quello per cui la società è nata, quindi tutta la parte di inclusione sociale e rapporti con le scuole. Ho già chiesto all'ingegner Sabelli, con cui c'è un ottimo rapporto di collaborazione, di farmi capire e conoscere anche gli impegni di Sport e Salute,

che non è nata solo per erogare i fondi alle federazioni». Un invito ad accelerare sui contenuti?

Ecco «Sport di Tutti»

E ieri, la società diretta da Sabelli ha fatto il punto su Sport di Tutti, il programma per offrire un'opportunità di praticare lo sport a 50mila persone (stanziamento di 7 milioni di euro) che non hanno le risorse per farlo. Ad oggi hanno aderito oltre 800 società sportive con prevalenza in Sicilia, Puglia e Molise; Federvolley, Fijlkam (judo, lotta, karate e arti marziali) e Fige sono le federazioni maggiormente presenti. C'è tempo per aderire fino al 4 dicembre.

vp.

Serie A / IL CASO

Lega e Figc, , restano le tensioni

IL NUMERO

20

I voti Sono 20 gli elettori del presidente della Lega di Serie A, uno per ciascuna società del massimo campionato italiano di calcio. Nei primi due scrutini, per essere eletti, è necessario raggiungere una maggioranza qualificata (almeno 15 voti su 20). Al terzo scrutinio basta invece una maggioranza semplice (11 su 20 è il minimo richiesto).

DI CHE COSA PARLIAMO

Il dopo Miccichè continua a dividere Lega di Serie A e Federcalcio. Dopo le tensioni del martedì sera, ieri mattina De Siero e Gravina sembravano aver raggiunto un'intesa sulle tappe da percorrere nei prossimi giorni, per eleggere un nuovo presidente e adeguare lo Statuto ai principi informativi introdotti dalla Figa. Sull'indicazione di un commissario ad acta che riscrive le regole, però, le parti restano distanti. Si attende l'esito del Consiglio federale di oggi e le decisioni che assumeranno il Consiglio e l'Assemblea di Lega lunedì. Sul tavolo, la matassa dei diritti tv, con la proposta di Mediapro ancora in attesa di una risposta dalle venti società

Più che convergenze, saranno, nella migliore delle ipotesi, divergenze parallele. All'indomani delle dimissioni di Gaetano Miccichè, nonostante gli sforzi, Figa e Lega di A i rapporti restano freddi. Ieri Gabriele Gravina e Luigi De Siero hanno effettivamente lavorato per ricucire il piccolo strappo consumato nella serata di martedì, quando il primo ha convocato il Consiglio federale che oggi indicherà il commissario ad acta incaricato di modificare lo Statuto della Lega, e l'altro ha reagito, prima fissando l'assemblea elettiva che il 2 dicembre proverà a eleggere il successore del banchiere siciliano, poi, nella prima mattinata di ieri, inserendo nell'ordine del giorno del Consiglio di lunedì la nomina del vice presidente, carica rimasta scoperta per tutta la gestione Miccichè. Atti dovuti - la spiegazione arrivata da via Rosellini -, compiuti a tutela della Lega. Fatto sta che le due circostanze - avviare innanzitutto le procedure di modifica delle regole o andare al più presto al voto - sembravano inconciliabili. Anche perché l'inten-

zione di Gravina, per come il messaggio era arrivato a Milano, era riscrivere le funzioni dell'amministratore delegato, di fatto depotenziando il ruolo di De Siero. Poi, ieri mattina, i due si sono spiegati, e confrontati: così, accantonata l'ipotesi di intervenire sulle funzioni dell'a.d., hanno convenuto che non ci fosse motivo perché i due percorsi - quello di modifica dello Statuto e quello elettivo - non potessero viaggiare in parallelo. Gravina - questa era l'intesa di massima - avrebbe indicato il commissario ad acta (Mario Cicca, presidente dell'Organismo di vigilanza Figa) oggi, ma avrebbe atteso l'esito del voto del 2 dicembre prima di metterlo in campo.

Tregua difficile

Ma la validità di questo accordo - che secondo qualcuno comprendeva anche un'intesa sull'individuazione del vicepresidente, Stefano Campocchia dell'Udinese - è durata poche ore. Nel pomeriggio, le parti si sono nuovamente irrigidite. In Lega, più di una società ha fatto pervenire a De Siero qualche perplessità sul modus operandi di Gravina; che bisogno c'era di

convocare con tanta urgenza un Consiglio federale? E perché tutta questa fretta per adeguare uno Statuto approvato nemmeno due anni fa? Qualcosa deve essersi inceppato, fatto sta che in serata anche il «congelamento» del commissario ad acta è tornato in discussione, e non è escluso che oggi Gravina voglia portarne a casa la nomina effettiva, non solo l'indicazione. Tutto questo con sullo sfondo due grandi inquietanti interrogativi. Che ne sarà a questo punto dell'indagine federale sull'elezione di Miccichè, in cui sarebbero emerse criticità talmente chiare da «dichiarare illegittima quell'assemblea elettiva» e mettere in imbarazzo i protagonisti di quella vicenda? E cosa accadrà lunedì pomeriggio, quando l'assemblea di A tornerà a fare i conti con la matassa dei diritti tv, provando ad approvare le linee guida del bando 2021-24 e a votare la proposta di Mediapro?

Troppe coincidenze

Un'impresa che la vicenda Miccichè ha reso ancor più ardua. «Ha fatto un ottimo lavoro, mi è sembrato tutto molto strumentale - ha puntualizzato ieri

Il nodo
Gravina intende
indicare un
commissario
per lo Statuto

Gli scenari
De Siervo vuole
comunque
andare al voto
il 2 dicembre

Urbano Cairo - La sua elezione è stata regolarissima, con tutti felici della sua elezione e contenti che finalmente si usciva da un lunghissimo periodo di commissariamento. La votazione fu a scrutinio segreto - la ricostruzione del presidente del Torino -, poi per acclamazione tutti fummo per l'elezione di Micciché. Non ci fu nulla di irregolare, e poi mi sembra molto strano che ce ne ricordiamo oggi, dopo venti mesi. Non credo che sia un caso che tutto questo sia accaduto alla vigilia di un'assemblea che deciderà su Mediapro, ma non ho le prove per dirlo. Certamente è tutto molto coincidente, e tutte queste coincidenze lasciano pensare». Cosa succederà lunedì? «Andrò in assemblea, vedrò la proposta. Mi sono già espresso in modo negativo in precedenza, ho già manifestato le mie perplessità, i miei dubbi, le mie votazioni per cui non sono favorevole a questa proposta. Vedremo poi se andremo al voto, non so nemmeno questo...». Non è il solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 TEMPO DI LETTURA 3'30"

HANNO
DETTO



Spero che si faccia chiarezza, il calcio non sia offuscato da ombre



Spadafora



L'elezione di Micciché è stata regolare, eravamo tutti felici e contenti



Cairo

Proposta di legge: carcere per i razzisti

di Valerio Piccioni - ROMA

«L'ingiuria per odio razziale» va reintrodotta nel Codice Penale. Intanto durante le manifestazioni sportive. È il cuore della proposta di legge depositata ieri alla Camera, primo firmatario Marco Marin, deputato di Forza Italia e plurimedagliato olimpico della sciabola. «Chunque - dice il testo - in occasione di una manifestazione sportiva, offende l'onore o il decoro di una persona partecipante alla competizione con espressioni di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni». Si noti anche quel «nazionale», che sta per «territoriale», l'espressione usata dalle norme sportive. Le circostanze che finirebbero sotto accusa sono proprio quelle che hanno costellato l'inizio di stagione con i beceri ululati a Lukaku, Dalbert e Balotelli. Oltre alla reclusione, c'è anche una pena accessoria: il daspo per un minimo di sette e un massimo di dieci anni.

Aggravante sportiva

«Sono partito dalla mia carriera sportiva, dall'aver vissuto l'esatto contrario del razzismo - spiega Marin - Ma anche dal fatto che non sia giusto criminalizzare una città per il comportamento di due o tre idioti». Non sono di più? «Comunque po-

FIRMATARI



Marin Marco
Marin, 56 anni,
deputato di
Forza Italia



Giorgetti
Giancarlo
Giorgetti, 52,
deputato Lega



Sibilla Cosimo
Sibilla, 80 anni,
deputato di
Forza Italia



chissimi. Il calcio è un'altra cosa ed è pieno di valori positivi». Da qui, la richiesta di reintrodurre il reato di «ingiuria», che era stato depenalizzato nel 2016 e che può essere punito soltanto in sede civile. Poi c'è l'aggravante sportiva. «In campo certi atteggiamenti sono persino più odiosi», aggiunge Marin. «È un segnale che deve essere dato anche per rispettare la passione che circonda le tante partite che si giocano ogni settimana», spiega Cosimo Sibilla, presidente della Lega Nazionale Dilettanti e anche lui firmatario della

proposta. «Il calcio ha una popolarità tale che spinge all'emulazione, per questo è necessario intervenire», aggiunge l'altro firmatario Paolo Barelli, presidente della Federnuoto.

Giorgetti «inglese»

Anche l'ex sottosegretario Giancarlo Giorgetti, che aveva avuto la delega dello sport con il precedente governo, ha firmato. «Dispiace ricorrere a una modifica del codice penale, ma è evidente che l'etica sportiva da sola non ce la fa». Ovviamente ci dovrà essere un supporto tecnolo-

Vittima del razzismo
Mario Balotelli, 29 anni, del Brescia, è da tempo nel mirino dei razzisti

gico per isolare la responsabilità personale. «Alcuni stadi - risponde Giorgetti - hanno già gli strumenti necessari per poter arrivare ai responsabili. E in Inghilterra i colpevoli vengono immediatamente individuati e perseguiti». Obiettivo che si sta ponendo la Federcalcio con lo studio del «radar sonoro», che sarà uno degli argomenti da tavolo con la ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, e dello sport Vincenzo Spadafora.

Colpe individuali

«È la risposta più giusta», dice Riccardo Molinari, il capogruppo della Lega a Montecitorio. Ma Salvini non aveva contestato la troppa enfasi con cui si giudicava il fenomeno del razzismo da stadio? «Abbiamo fatto sempre un discorso diverso, proprio l'esigenza di non criminalizzare una curva e una città ci porta a sanzionare duramente quegli idioti che si rendono protagonisti di quei gesti. La responsabilità è sempre individuale». «Combattere il razzismo partendo dallo sport è una strada giusta - è il parere di Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia - E facciamo appello a tutti i gruppi politici perché firmino con noi questa proposta di legge». Da oggi, le prime risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

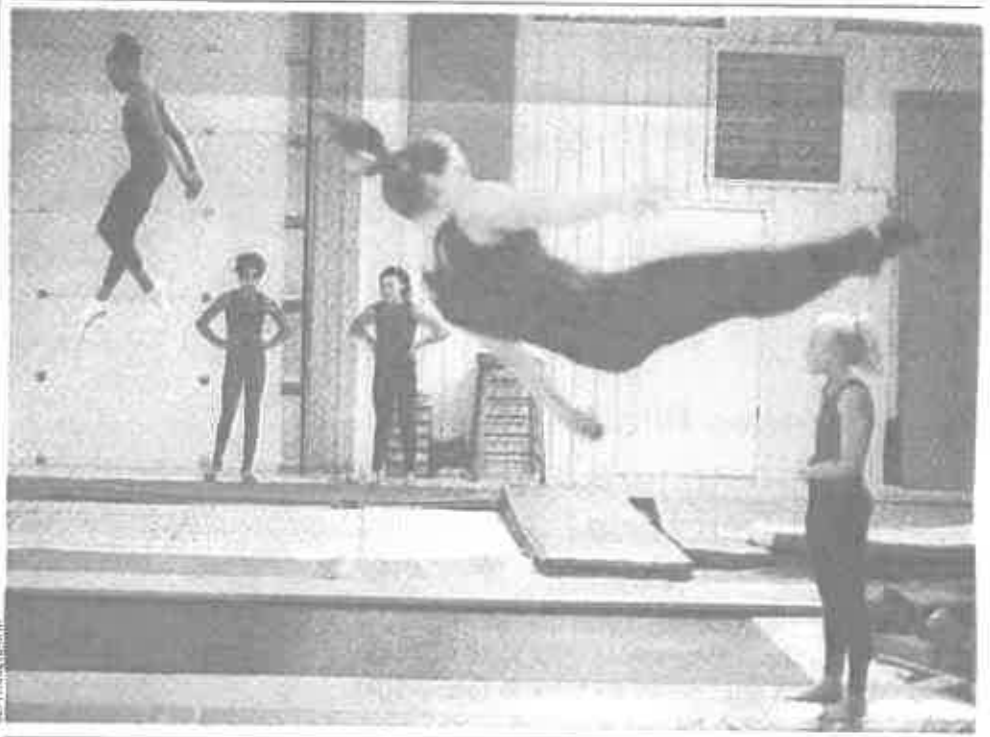


TEMPO DI LETTURA 2'30"

La ricerca

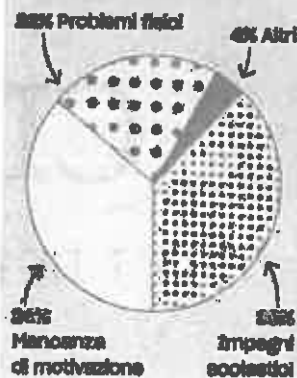
Millennials annoiati in cerca di fitness

Dinamici: vogliono restare in forma. Ma sono stufti della palestra e delle attività tradizionali. Venti e trentenni scelgono attività divertenti. Con mix di diverse discipline: a partire dai balli e dai giochi



PERCHÉ SMETTONO

Le cause del drop out sportivo in Italia, secondo HBSC (Health Behaviour in School-aged Children), lo studio che analizza i comportamenti collegati alla salute nei ragazzi di età scolare.



Sono annoiati dall'allenamento tradizionale e cercano anche nel fitness l'esperienza coinvolgente che chiedono a tutto il resto: dai social alle forme di intrattenimento, fino allo shopping. Visti dal punto di vista sportivo, i Millennials e gli appartenenti alla Generazione Z (rispettivamente i nati fra il 1980 e il 1994, e tra il 1995 e la fine del 2000) sono dinamici e tengono decisamente alla forma fisica, ma in modo molto diverso da quello che avveniva solo pochi anni fa. Perché l'allenamento isotonico per loro è definitivamente tramontato, e oggi si sceglie se dedicarsi o meno a qualcosa in base alla capacità di essere interessante. Una ricerca di Les Mills, colosso che fornisce corsi all'avanguardia ai centri fitness di mezzo mondo (sono in 5 milioni al giorno soltanto a frequentare il BodyPump, loro corso best-seller assoluto), ha tracciato un identikit di queste due generazioni in rapporto all'attività fisica. Ne è venuto fuori che il 61% si allena in modo continuativo, e che chi frequenta assiduamente una palestra rientra per il 74% in una di queste due classi d'età (contro il 14%, per esempio, della Generazione X nata tra il 1965 e il 1979). Discriminante è però appunto il livello di

coinvolgimento, e in questo senso ai centri fitness vengono chieste discipline che divertono, mescolano le competenze (il ballo è sempre più spesso un requisito imprescindibile) e sconfinano nell'intrattenimento grazie sia a un livello di connessione e virtualità destinato a crescere senza battute d'arresto, sia a coreografie estremamente caratterizzate. È la cosiddetta *gamification*, un desiderio che può essere facilmente soddisfatto anche in virtù delle infinite possibilità attuali, che consentono di spaziare dalla personalizzazione più estrema ai corsi collettivi che non solo piacciono sempre di più, ma secondo una ricerca pubblicata dal *Journal of American Osteopathic Association* sono in grado di amplificare sia il benessere fisico che quello mentale. L'altro grande ambito a cui si rivolgono queste due generazioni è la virtualità, che avrà sempre più spazio nel fitness del futuro. L'esercizio fisico nell'era digitale ha grandi schermi, grafica futuristica e nessun limite alla simulazione, per immaginare di allenarsi ovunque tranne che dove ci si trova. Game open. L.T.

• RIPRODUZIONE RISERVATA

Adolescenti Lo smartphone è meglio dello sport

L'OMS prescrive un'ora al giorno. Ma a scuola se ne fa poco. E senza obblighi i teen preferiscono divano e console. Fabio Lucidi: «Non solo distratti dal mondo virtuale, la cura del corpo è sottovalutata»

di LAURA TAGGIANI

Abbandonano proprio quando, sia dal punto di vista fisico che psicologico, sarebbe più che mai importante che rimanessero attivi. Se da bambini si pratica più sport che in tutto il resto della vita (in particolare, ci dice il CONI, la massima espressione si raggiunge tra i 10 e i 13 anni, quando in Italia circa il 70% si dedica con regolarità ad almeno una disciplina), allo scoccare dell'adolescenza salta qualcosa nel rapporto con l'esercizio fisico. A partire dai 14 anni – e purtroppo con un trend di anticipo progressivo – inizia un abbandono trasversale e costante, che non si fermerà più. Con una nota particolarmente negativa per il nostro paese, che si posiziona al primo posto in Europa per il drop out sportivo giovanile, ma ha anche il primato per la sedentarietà adolescenziale in termini assoluti: vale a dire che i ragazzi italiani non soltanto abbandonano la pratica regolare delle attività sportive, ma in numero elevato non svolgono più alcun tipo di attività fisica. Lo scarto rispetto ai coetanei europei è più che triplo, fa sapere la Società Italiana di Pediatria: tra i 15 e i 24 anni, vantiamo il 24,6% di sedentari contro il 7% della media continentale.

Colpa sicuramente delle priorità che cambiano, dell'impegno scolastico sempre più

Migrazione teen
Piscine e palestre piene di ragazzini, ma fino ai 14 anni. L'abbandono inizia proprio quando rimanere attivi sarebbe importante

pressante, dei nuovi interessi, della normale esigenza di una vita sociale più ampia e libera da impegni, e naturalmente dell'attrazione per la vita virtuale e le tecnologie su cui viene sempre puntato il dito. Ma questo non basta né a spiegare del tutto il fenomeno, né a giustificare il gap con il resto d'Europa. «La questione è ampia e prima di tutto culturale», spiega Fabio Lucidi, presidente della Società Italiana di Psicologia della Salute e neo preside della facoltà di Medicina e psicologia della Sapienza Università di Roma.

«In Italia corpo e cura del corpo non sono al centro di un sistema di valori, ma anzi rivestono tendenzialmente un ruolo marginale – tiene a sottolineare Lucidi – questo si ripercuote sul secondo livello del problema, che è istituzionale: nella nostra scuola l'attività fisica è mortificata. Potremmo riassumere il modello pedagogico italiano con l'immagine di un bambino che ha una grande testa e un corpo piccolissimo». Così le due ore di educazione motoria previste a settimana dall'ordinamento (già scarsissime, perché le nuove linee guida dell'OMS indicano almeno un'ora al giorno di attività fisica per tutta l'età scolare) spesso non vengono svolte «oppure sono affidate a personale non qualificato», prosegue Lucidi.

70%

Solo da piccoli

Fa sport il 70% dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni, poi inizia l'abbandono

24%

Non si muovono

L'Italia ha il primato in Europa di adolescenti sedentari. La media è 7%

Il preside della facoltà di Medicina parla chiaro: «In questo modo, le istituzioni delegano la questione ai genitori che si rivolgono a loro volta ai centri sportivi, facendosi carico dei costi e della gestione non sempre semplice. Qui però sorge un altro problema, perché le società sportive propongono un modello improntato alla valorizzazione dei migliori. È il concetto dell'agonismo, ma quando la competizione diventa centrale è inevitabile che i meno abili prima o poi si stanchino di non essere valorizzati e siano tentati di abbandonare l'attività. Soprattutto in un momento in cui, come nell'adolescenza, è già forte la pressione di stimoli e interessi altri».

Le ricadute di questo divorzio però non tardano a farsi sentire, come spiega Gabriella Pozzobon, pediatra dell'Ospedale San Raffaele di Milano e presidente della Società italiana di medicina dell'adolescenza: «La conseguenza più immediata è sul rapporto tra alimentazione e peso, sia nel senso del controllo ponderale, sia perché con l'attività fisica diminuisce la massa grassa e aumenta quella magra». Sono importanti gli effetti sulla struttura muscoloscheletrica — soprattutto nel caso di sport che risentono del carico gravitazionale, perché con l'esercizio aumentano la densità delle ossa e la tonicità dei muscoli — e sul metabolismo glicolipidico. «Con un miglioramento della sensibilità insulinica e una riduzione dell'insulino-resistenza che, detta in termini non medici, significano: prevenzione rispetto al diabete».

Infine, vanno considerati gli aspetti neuro-cognitivi. Non soltanto perché le attività ludico-ricreative rivestono fin dai primi anni di vita un ruolo decisivo nell'esercizio di funzioni cognitive complesse, ma anche perché c'è una correlazione diretta tra attività fisica e tono dell'umore. Ancora la dottoressa Pozzobon: «Durante lo sport vengono liberate le endorfine, degli oppioidi endogeni che agiscono sull'encefalo riducendo l'ansia, aumentando la tolleranza al dolore, regolarizzando il sonno e favorendo un generale senso di benessere». E può sembrare un paradosso, visto che in Italia prevale l'approccio che considera lo sport antagonista rispetto alla scuola, ma diversi studi dimostrano che i ragazzi che si dedicano seriamente a un'attività sportiva conseguono risultati migliori sul piano del rendimento scolastico e sono sottoposti con minor frequenza a provvedimenti disciplinari. Chiosa Lucidi: «È una questione di igiene dello stile di vita e di acquisizione di codici di comportamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECALOGO

Ecco i diritti e i doveri dei giovani sportivi come espressi dall'UNESCO

● **Diritto di divertirmi di giocare e di fare dello sport di beneficiare di un ambiente sano**

● **Diritto di allenarmi di essere circondato e allenato da competenti**

● **Diritto ai miei tempi di seguire allenamenti adeguati ai miei ritmi e di misurarmi con chi ha le mie probabilità di successo**

● **Diritto di competere di partecipare a gare adatte alla mia età e di non essere un campione**

● **Diritto alla sicurezza di praticare il mio sport in assoluta sicurezza**

● **Diritto a riposarmi di avere i giusti tempi di recupero e riposo**

● **Dovere di lealtà di rispettare le regole e di non essere aggressivo/a. Aiutare i compagni e comprenderne gli errori**

● **Dovere di impegnarmi al meglio e di contribuire al miglior risultato della squadra**

● **Dovere di gara di godere della vittoria, saper accettare la sconfitta. E di rispettare le decisioni arbitrali**

● **Dovere di essere ambasciatore dello sport**

L'INTERVISTA KEVIN PRINCE BOATENG

«Qui non cambia mai nulla
Faccio io una task force
per combattere il razzismo»

«Comisso in 10' ha dato l'ok al mio contratto con la Fiorentina»



FIRENZE Irriverente, spietatamente sincero, carismatico. Protagonista quando balla il *moonwalk* a San Siro per festeggiare lo scudetto con il Milan, determinato nel risalire la corrente in una carriera costellata da ascese e passi indietro, schietto nell'ammettere di aver sprecato una parte di giovinezza fra discoteche ed eccessi. Soprattutto, impegnato nel combattere per fare più forte la Fiorentina e lottare con convinzione il dilagare del razzismo.

Prince, domenica la Fiorentina torna in campo a Verona, dopo la decisione del giudice sportivo di chiudere per un turno un settore dello stadio. Cosa si aspetta?

«Non mi basta che dopo gli insulti a Balotelli venga impedito l'accesso a una parte di tifosi. Io spero sempre in comportamenti positivi e mi auguro che il pubblico qualcosa abbia imparato e non replichi più certi atteggiamenti».

Gennaio 2013, le immagini del pallone da lei calciato verso la curva della Pro Patria fanno il giro del mondo. Cosa è cambiato nel frattempo?

«Nulla, la situazione è peggiorata. All'epoca giocavamo un'amichevole, ora un comportamento del genere si dovrebbe ripetere se necessario in una gara di campionato. Rispetto ad allora girano ancora più soldi e sempre più bambini ci osservano. Occorrono misure più drastiche».

Ha qualche idea?

«La squalifica del campo. Le società devono pagare per il comportamento dei loro tifosi. Oppure, se necessario as-

segnare la sconfitta a tavolino.

E poi negli stadi si dovrebbero installare più telecamere per individuare chi compie certi gesti. In ogni caso noi giocatori dovremmo garantire maggiore tranquillità all'arbitro affinché anche davanti alla pressione del pubblico in certi frangenti abbia la forza di dire "non si gioca più"».

Lei addirittura fu invitato all'Onu per tenere un discorso sul razzismo.

«Un giorno importante per la mia vita. Ma dopo di allora concretamente cosa è stato fatto per combattere il fenomeno? Una task force, rias-

sunta in una serie di riunioni e idee. Non basta la campagna "No to racism' in Champions"»

Cosa suggerisce?

«Nel 2020 ci penso io. Sto organizzando una task force mia con eventi, coinvolgendo altri calciatori. Sono stufo, la gente non capisce come si sentono Balotelli, Boateng o Koulibaly quando tornano a casa. Noi siamo soli. Divento pazzo quando sento commenti del tipo "tanto guadagni 5 milioni", addosso restano cicatrici che non si possono cancellare».

Diversi anni in Italia: il nostro Paese è razzista?

«Nel quotidiano il fenomeno è nascosto. È più semplice farsi scudo dietro venti persone allo stadio o scrivermi sui social "negro di m..." perché ho sbagliato un gol. Troppo facile offendere dietro un cellulare. Spesso poi le offese sono frutto solo di ignoranza, per questo auspico che vengano introdotte a scuola più ore di educazione civica per combattere ogni forma di discriminazione».

L'incontro che le ha cambiato la vita?

«Mandela, nel 2010, a casa sua. Era attorniato da un'aura di serenità e nonostante avesse passato 27 anni in galera non era nemmeno arrabbiato, insomma non voleva ammazzare tutto il mondo. Chi lo aveva imprigionato non aveva l'intelligenza di capire cosa stava facendo, mi disse».

Come inizia la sua avventura con la Fiorentina?

«Ero in procinto di avviare una conference call con l'Eintracht quando Pradè chiama il mio procuratore. Parla con lui al telefono e dopo cinque minuti mi dice "ti amo". Dopo dieci Commisso dà l'ok al mio ingaggio».

Che posizione occupa Ribéry nella classifica dei campioni con cui ha giocato in carriera?

«Siamo tutti e due pazzi uguali. Quando smetterà, di lui si dirà che è stato una leggenda. Mi piace perché davanti alle critiche non si nasconde. Ha le palle».

Sarà impossibile trattenere Chiesa a fine stagione?

«Nulla lo è. Sembrava im-

probabile che rimanesse anche quest'anno poi il futuro dipenderà dalla sua volontà. Se vorrà compiere un altro passo nella sua carriera, la società dovrà tenerne conto».

Ci può dire come è arrivato a giocare al Barcellona?

«Guardi, nella mia vita ho avuto momenti bui perché non stavo bene fisicamente o avevo la testa calda. Ma ho imparato che quando serve occorre muovere due passi indietro, lavorare e stare muti. Io sono andato a giocare a Las Palmas che nessuno conosceva e ho vissuto una stagione perfetta. semplicemente i blaugrana avevano bisogno di un giocatore esperto con le mie caratteristiche. Far parte della squadra più importante al mondo è stato un sogno. Io sono stato titolare al Camp Nou con il Barcellona, pochi al mondo possono dirlo».

L'allenatore da cui ha imparato di più?

«Ho sempre cercato di carpire da ogni fuoriclasse un segreto. Da Ibra la professionalità, da Pirlo la calma, da Ronaldinho la gioia, da Messi di evitare di tirare come un matto in porta. Allegri mi ha insegnato l'importanza di difendere. Klopp è il migliore di tutti: ha carisma, vai in campo e vorresti morire per lui».

Ha raccontato di aver speso fortune in auto, vizi e notti folli. Si è pentito?

«Non cambierei nulla tornando indietro, quegli eccessi mi hanno aiutato a crescere. Stavo male, cercavo la gioia nelle cose materiali e ho sbagliato. All'epoca non ero molto professionale, lo sono diventato troppo tardi».

Facendo un bilancio a 32 anni, pensa di aver sfruttato appieno le occasioni avute?

«Quando finirò sarò felice. Non mi interessa vincere coppe tutti gli anni o essere il campione con cui i ragazzi si mettono in posa per i selfie. Io voglio che la gente si possa ricordare di me dicendo "quel tipo è matto ma è uno giusto. Lo voglio toccare". Mi piacerebbe che la gente pensasse che ho lasciato qualcosa. Caspita, ho fatto una carriera fantastica».

Monica Colombo



20 NOVEMBRE 2019

Roma, i tifosi del Celtic aiutano i migranti del Baobab: "E' la risposta al razzismo degli ultras laziali"

Dopo le partite di Europa League che hanno visto scontrarsi Celtic di Glasgow e Lazio, i tifosi della squadra scozzese hanno lanciato una [raccolta fondi online a sostegno di due associazioni](#) che si occupano di assistenza ai migranti, una scozzese e l'altra italiana, il Baobab di Roma. "E' stata la loro risposta ai saluti romani fatti dagli ultras della Lazio a Glasgow", spiega Andrea Costa dell'associazione. "Il Celtic è una squadra fondata da immigrati irlandesi in Scozia. Per questo sono da sempre attenti a chi si trova più in difficoltà - aggiunge Costa -. Questa raccolta fondi è un segnale forte mentre l'Uefa ha aperto un'inchiesta contro i loro striscioni antifascisti".

Video di Francesco Giovannetti

Libia, il calcio vive fuori dall'inferno

IL CASO

Dal 2011 il Paese è teatro di guerre intestine, eppure sebbene il campionato sia fermo, club come l'Al Ittihad di Tripoli e l'Al Nasr di Bengasi vanno avanti nei tornei internazionali andando ad allenarsi fuori confine



La nazionale libica nella gara giocata a marzo in Tunisia valida per la qualificazione alla Coppa d'Africa 2019

«**C** I impegniamo a continuare a giocare a calcio per provare a dare un minimo di stabilità e certezze alla gente, per regalarle dei momenti di tregua in una situazione molto critica».

Da tempo Mohamed Alforqany, portiere libico richiamato in nazionale per le gare di novembre, concepisce il calcio come una vocazione che non si può tacere, una missione irrinunciabile capace di porre fine, per quanto possibile e per una manciata di ore ogni tanto, alle sofferenze continue dei cittadini libici.

Dal 2011 la Libia è un orribile teatro di guerre intestine e snodo fondamentale per i migranti diretti in Europa, molti dei quali maltrattati e torturati. In questo inferno che non sembra conoscere fine, lo sport e il calcio in particolare fungono nuovamente da piacevole palliativo.

«Prima di essere dei calciatori, noi siamo dei cittadini e combattere lo status quo, cercando di mantenere un certo livello di normalità in Libia è per noi una grande sfida», afferma Alforqany, attualmente in forza all'Al Ittihad di Tripoli. Una sfida non semplice da vincere, come testimonia anche lo storico della Premier League libica. Un campionato tipicamente nordafricano, pieno di passione, che ha dovuto obbligatoriamente fermarsi dal 2011 al 2013 e in altre tre circostanze negli anni successivi - 2014-2015, 2016-2017 e a maggio dell'anno scorso - per aggravarsi del conflitto. Il risultato sono solo tre campionati completati dallo scoppio delle ostilità ad oggi.

Dalla cittadina occidentale di Sorman, lontana un paio d'ore dalla Tunisia, a quella orientale di Derna, a circa quattro ore dal confine egiziano, a gennaio 2020 si proverà a ripartire dopo otto mesi di stop. A livello locale, perché nel frattempo le migliori formazioni libiche e le varie nazionali hanno rispettato e stanno rispettando i loro impegni oltre con-

fine. Come l'Al Ittihad di Alforqany, giunto sino al secondo turno preliminare di Confederation Cup, l'equivalente dell'Europa League. E come l'Al Nasr di Bengasi, che ha staccato il pass per la fase a gironi dopo essere retrocessa dai preliminari della Champions League africana e aver eliminato il Proline FC ugandese.

È dal 2017 che una società libica non accedeva alla fase a gruppi di una competizione internazionale: a riuscire nell'impresa, in un anno in cui in Libia il campionato non si è disputato, è stato l'Al Ahly di Tripoli, poi capace di avanzare fino ai quarti di finale.

La scelta del termine "impresa" non è affatto casuale, perché all'ostacolo rappresentato dai numerosi mesi di inattività, va aggiunta la difficoltà di potersi allenare in territorio libico. Spesso, infatti, i club impegnati in campo internazionale si spostano nei Paesi limitrofi (Egitto e Tunisia) per effettuare sessioni di allenamento. Da sei anni ormai, le città di Alessandria d'Egitto, il Cairo, Sfax, Tunisi e Monastir, si sono trasformate nella casa internazionale del calcio libico. Solo sabato scorso la Libia ha potuto riabbracciare una squadra estera: l'Al Hilal di Bengasi ha ospitato il Gor Mahia keniota in un'amichevole, un tentativo andato a buon fine per convincere CAF e FIFA a togliere il ban che impedisce alle squadre libiche di giocare in casa.

«Il calcio è uno stile di vita, viviamo in questo ambiente e facciamo ciò che amiamo da quando siamo bambini. Per questo, a maggior ragione, proviamo a trasformare questa situazione complicata in energia positiva da canalizzare in campo. Per noi e il nostro popolo, anche lontano da casa», continua Alforqany, che rivela che, a dispetto delle difficoltà, le squadre tentano di mantenersi in forma allenandosi quotidianamente, anche in solitaria.

Oltre agli storici club - principalmente le due potenze di Tripoli Al Ahly e Al Ittihad, che hanno vinto ventisette dei quarantatré titoli libici dal 1964 a oggi - , anche la nazionale maggiore ha offerto alcune soddisfazioni al suo popolo. Nel 2014 la Libia ha alzato al cielo la CHAN, la Coppa d'Africa riservata ai calciatori che militano nel conti-

nente. E lo ha fatto in Sudafrica, il Paese che l'anno prima aveva sostituito, per ovvie ragioni, la Libia nell'organizzazione della Coppa d'Africa propriamente detta.

Nel 2012, invece, i Cavalieri del Mediterraneo - così sono soprannominati i calciatori della nazionale - avevano partecipato alla loro terza Coppa d'Africa, un risultato sfiorato nuovamente il 24 marzo scorso, giorno in cui migliaia di libici hanno affrontato la lunga trasferta fino allo Stadio Taïeb Mhiri di Sfax per sostenere i propri beniamini ed esporre la loro disperata speranza con uno striscione eloquente: «Salva un Paese a cui non rimane nient'altro che il calcio. Dio salva la Libia». Sul cammino della Libia ancora una volta il Suda-

frica che ha reso vano il gol del pareggio di Ahmed Benali, centrocampista del Crotona, e si è preso la qualificazione all'edizione 2019.

A settembre, Ivan Minnaert, tecnico dell'Al Ittihad di Mohamed Alforghany fino a poche settimane fa, dichiarava alla Bbc che allenare in Libia non è poi così male e che non era preoccupato di uscire a fare una passeggiata o a prendere un caffè per le strade di Tripoli, bensì dell'impossibilità di poter svolgere regolarmente l'attività calcistica. Il giornalista libico Morad Dakhil racconta cosa rappresenta per lui e i suoi colleghi la professione del giornalista sportivo: «Noi giornalisti soffriamo tanto quanto i calciatori e come loro abbiamo una grande re-

sponsabilità. Se pretendiamo che il calcio e tutti gli altri sport vadano avanti, dobbiamo sforzarci di essere presenti anche noi per riportare gli eventi alla nostra gente», sostiene orgoglioso e sorridente.

«La Libia è il nostro Paese e noi dobbiamo sacrificarci fino alla fine», conclude Morad, parafrasando il ritornello dell'inno nazionale che paradossalmente contiene il messaggio di speranza di cui il popolo libico ha bisogno al giorno d'oggi: «O patria mia, / attraverso la mia lotta e la mia pazienza imperiale, / scaccia via i complotti e le sventure dei nemici / e salvati completamente. / Noi siamo i tuoi sacrifici, Libia».

di Maurizio Costanzo

Giovedì 21 Novembre 2019 Corriere della Sera

LA VOCE BASSA DEGLI ULTIMI

VIOLENZA SU DONNE E BAMBINI
SE IL MALE HA UN **CODICE** COMUNE

L'appuntamento A Milano
torna il WeWorld Festival,
che presenta dati freschi su
una connessione allarmante:
spesso gli abusi parlano
la stessa lingua

di **Marta Ghezzi**

Immaginiamo di legare con un filo le cinque città italiane più grandi: Milano e Torino, Roma, Napoli e Palermo. Visualizziamo i loro abitanti, tutti insieme: sono tantissime persone. Il dato più recente sulla violenza di genere, forse già superato, ci dice che nel nostro paese le donne vittime di violenza sono sei milioni e 788 mila (fonte Istat). Un numero esorbitante, così alto che diventa difficile raffigurarlo, capirne la vastità. Per comprenderlo meglio, si può pensare alle cinque città unite: sei milioni è la loro popolazione complessiva. Da sempre consideriamo la famiglia e la casa come il luogo più sicuro, il rifugio per eccellenza. L'Istat infrange anche questa immagine idilliaca: l'80% delle aggressioni avviene in ambito domestico.

Ed è all'interno delle mura domestiche che muoiono le donne vittime di violenza: in Italia, in 8 casi su 10 (contro i 6 su 10 a livello globale). Vite



Educazione

Bisogna insistere sulla parità di genere, coinvolgendo anche gli insegnanti e le famiglie

spezzate. E distrutte, rovinate, calpestate, quelle dei loro figli. Sappiamo infatti che il 65% circa dei bambini di una vittima di violenza ha assistito agli episodi di maltrattamento. Nel 2017 i minori vittime di reato, nel nostro paese, sono stati 5788 (60% di sesso femminile): i reati più frequenti riguardano la violazione degli obblighi di assistenza familiare e il maltrattamento (47%) seguiti da quelli a sfondo sessuale (32%). Il sommerso della violenza sui bambini è un altro dato spaventoso: le ultime ricerche dimostrano che, a livello mondiale, il 90% non emerge. Significa che solo un caso su dieci viene alla luce.

In occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'Infanzia e Adolescenza (ricorre il 20 novembre) e della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne (25 novembre), WeWorld Onlus presenta oggi a Roma, alla Camera dei Deputati, la pubblicazione *Making the Connection* che offre un'inedita chiave di lettura della violenza su donne e

Le cifre del fenomeno

Nel mondo **6** donne su **10** hanno subito violenza (2017)



In Italia **8** donne su **10** sono state uccise in famiglia da partner, ex o familiare (2018)



Almeno **3** bambini su **4** sono stati vittime di una forma di violenza (dati del 2017)



In Italia i minori presi in carico dai servizi sociali sono



Nel 2017, in Italia, i minori vittime di reati sono stati in tutto



Fonte: elaborazione di WeWorld

minori, mettendo l'accento sulla necessità di affrontarle con una visione d'insieme. Presenti il presidente di WeWorld Onlus Marco Chiesara, il capo dipartimento per le Politiche della Famiglia Iaria Antonini e il ministro degli Affari Esteri e Cooperazione Leonardo Bencini.

I due fenomeni, almeno fino ad oggi, sono stati trattati con strumenti differenti. «Un approccio obsoleto, da dimenticare, oramai abbiamo in mano sufficienti elementi che indicano che i fattori di rischio della violenza su donne e bambini sono comuni, che l'origine va cercata in una precisa visione culturale e che le conseguenze sono simili», spiega Elena Caneva, ricercatrice di WeWorld. Agire in questo modo è fondamentale anche per contrastare il rischio di trasmissione intergenerazionale della violenza. Un bambino vittima di violenza o che ha assistito ai maltrattamenti del padre verso la madre, ha una probabilità più elevata di diventare un adulto maltrattante o di sviluppare

una propensione all'aggressività. Una bambina vittima o testimone di violenza ha una probabilità più elevata di ritrovarsi con un partner maltrattante. «È un ciclo di violenza continuo, che si tramanda da una generazione all'altra».

Making the connection avanza tre proposte per nuove politiche di prevenzione e contrasto ai due fenomeni, affrontati in maniera congiunta. Il primo punto riguarda la famiglia. «L'intero nucleo deve diventare destinatario degli interventi. Non si segue solo la mamma o solo i bambini, ma si lavora con genitori e figli, contemporaneamente. Dietro alla violenza ci sono atteggiamenti culturali e norme sociali interiorizzati, da cambiare. Solo così si interrompe la trasmissione».

Poi c'è la proposta dell'istituzione di un fondo specifico. «Arrivare prima che la violenza si manifesti richiede risorse. Un fondo per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne e sui bambini metterebbe le basi per un lavoro capillare, favorendo la collaborazione fra pubblico e privato sociale, fra enti erogatori e territorio, fra le associazioni». Infine, la scuola. «Ambito di prevenzione privilegiato. Dobbiamo sensibilizzare i giovani sul rispetto delle differenze, insistere sulla parità di genere, coinvolgendo anche gli insegnanti e le famiglie».

Boxe: allo Spazio Tertulliano di Milano

Fragomeni inferno e ritorno La sua vita finisce a teatro

Da stasera l'amico d'infanzia Scordio porta in scena lo show ispirato al campione

di Riccardo Crivelli

Una vita da raccontare. Dopo essere finita in un libro di successo, la storia di perdizione e redenzione di Giacobbe Fragomeni finisce pure a teatro. Stasera infatti e fino al primo dicembre (e poi dal 12 al 15 dicembre), al Teatro Spazio Tertulliano di Milano, va in scena «Forse... "lassi qualcuno mi ama"», spettacolo ispirato al percorso esistenziale di Giaco, ragazzo del quartiere Stadera che appena prima di finire nel vortice dell'autodistruzione trova una via d'uscita nel pugilato, fino all'apoteosi del titolo mondiale.

L'ispirazione

La pièce è scritta, diretta e interpretata da Giuseppe Scordio e si snoda a partire da un



punto di vista privilegiato, quello dell'amicizia personale. Come spiega lo stesso Fragomeni: «Giuseppe e io siamo stati barubini insieme, abbiamo giocato insieme, abbiamo frequentato le stesse compagnie, siamo stati nella stessa squadra di calcio da ragazzini e abbiamo anche cominciato a frequentare la palestra insieme. E anche lui ha attraversato momenti bui prima del riscatto personale e so-

ciale». Il titolo, «Lassi qualcuno mi ama», riporta alla mente il film-capolavoro ispirato alla storia di Rocky Graziano. Come per il grande pugile americano degli anni 40, quella di Giacobbe è una parabola che all'inizio sembra destinata solo a portarlo all'inferno: una famiglia disperata, un padre violento, una sorella malata, una società che ti esclude e non ti accoglie. Eppure quel ragazzino un po' sovrappeso

Maestro Giacobbe Fragomeni, 50 anni, dopo la carriera pugilistica si sta dedicando all'insegnamento della boxe in una palestra sozzana

peso desidererebbe solo le cose semplici, la banalità straordinaria di un po' di affetto. Poco più che bambino, con la sua innocenza prova a sfuggire ad una esistenza disperata. Ma si ritrova a muoversi nella periferia di Milano degli anni 80, tentacolare e pericolosa e l'illusione svanisce: sbronze, violenza e droga sono compagne della sua quotidianità, lui prova a lottare ma sembra non avere scampo, con l'eroina che a un certo punto arriva vicina a prenderselo per sempre. Eppure, quando tutto pare svanire, si accendono le luci del ring: Fragomeni nella vita e Scordio sul palcoscenico vi danzano sopra inaspettatamente, fino a quando riappare il sole all'orizzonte. Giaco diventa campione del mondo, scrollandosi di dosso tutto il peso di un'esistenza fino a quel momento non vissuta. Una narrazione crudele, spietata, coinvolgente ma estremamente realistica, cui l'ex iridato dà ulteriore spessore prestando la voce ai due racconti che aprono e chiudono lo show teatrale, 70 minuti di emozioni davvero intense. Dopo la tappa milanese, l'idea è di farne uno spettacolo itinerante in giro per l'Italia. E Giacobbe si è già perfettamente calato nella parte: «Non avrò il pugno di Tyson, però magari come lui diventerò ancora più famoso portando la mia storia davanti alla gente». Il campione di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDENTIKIT

Giacobbe Fragomeni nasce a Milano il 13 agosto 1988. Dopo una brillante carriera dilettantistica (bronzo ai Mondiali e oro agli Europei) passa pro' nel 2001. Il 24 ottobre 2008, al Palaio, conquista il titolo Wbo dei massimi leggeri battendo ai punti il ceco Kraj; lo perde nel 2009. Nel 2012 conquista il titolo Silver Wbo pareggiando e poi battendo Silvio Branco. È stato anche sfidante europeo. Ultimo match il 22 dicembre 2017, record 38-5-2.

Te tv.
Nel maggio 2018 vince «L'isola del Famoso»: 200.000 euro (la metà in beneficenza)

SPORT E
CAMBIAMENTI
CLIMATICI:
SI AVVICINA
LA STAGIONE INVERNALE
CON IL DILEMMA
DELLA NEVE
IN MONTAGNA

Sci, fondo, slittino, arrampicata su pareti di ghiaccio, pattinaggio, *sleddog*. È arrivato il momento degli sport invernali. Accompagnato dal dilemma degli ultimi anni: ci sarà o non ci sarà? La neve, naturalmente. È vero che quella artificiale la creano dal nulla, ma per chi ambisce a un manto il più possibile naturale il consiglio è quello di puntare sulle località più alte. Con qualche novità da tenere in considerazione. Una di queste è la tecnica di accumulare e mantenere la neve dell'ultima stagione invernale per preparare le piste di sci di fondo e permettere un avvio precoce della stagione successiva, che aiuta molte località in tempo di cambiamenti climatici.

Si tratta di un metodo di conservazione che utilizza segatura e teli geotermici per impedire lo scioglimento in estate, quando le temperature diventano alte. Un modo per ridurre l'uso massiccio della neve artificiale, permettendo un risparmio di energia e risorse. Anche se, va detto, è poi l'innevamento programmato che consente a queste piste di "neve riciclata" di mantenere le condizioni ottimali. Lo *snowfarming* è nato in Finlandia ma è stato studiato anche da diverse università canadesi, dall'Institute for Snow and Avalanche Research di Davos e dall'École Polytechnique Fédérale di Losanna, che hanno pubblicato ricerche sulla rivista *The Cryosphere*. Dallo studio si è passati poi alla pratica negli impianti di Livigno, Val Martello, Seefeld, Davos, Lillehammer, e anche in alcuni siti per lo sci alpino, come Courchevel.

Il Trentino è da sempre lo specialista della "neve garantita", che riproduce l'incontro in natura di acqua e aria fredda, creando i tipici cristalli dei fiocchi. Negli ultimi anni la regione ha fatto importanti investimenti per rinnovare molti di questi impianti e, grazie a generatori più efficienti, ha ridotto l'impatto energetico. Da 1 metro cubo di acqua (che proviene dalle precipitazioni e dalle acque libere nei periodi di massima disponibilità e in maniera regolata), si riescono a produrre 2 metri cubi di neve. Più risparmio e più neve. Ed ecco dove godersela fin dall'apertura di stagione.

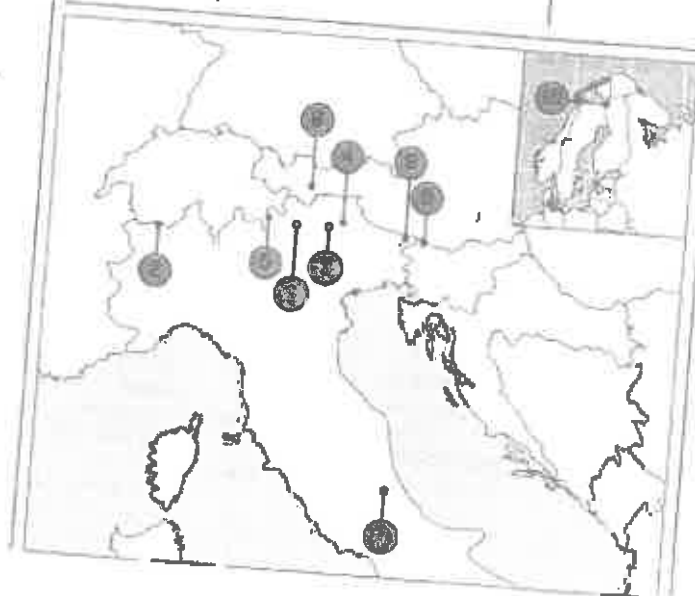
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cascata
geiata
di Perionik
nelle Alpi

● **Lepponia**
L'igloo di
vetro di Levin
Igloo Golden
Crown

● **Friuli**
Sleddog
sulle nevi
di Tarvisio
in Friuli

● **Alto Adige**
Le montagne
a Obereggen
paradiso
dello sci



1 Trentino
Val di Sole

A un passo dal cielo

Oltre i 2.500. Per scendere la Paradiso nel giorno più santo

Il ghiacciaio Presena, a oltre 2.500 metri, in Val di Sole, sarà il primo a "battezzare" l'inverno. Dalla cima del ghiacciaio, a 3018 metri; si scende sulle sue piste, affrontando la storica Paradiso, una delle nere più famose dell'arco alpino. Tra le novità della ski area c'è la nuova seggiovia Bassetta per raggiungere il Monte Spolverino, e il rifacimento della Skidweg Malghet Aut. Il collegamento "sol ai piedi" dall'Alpe di Daolesse al versante di Folgarida. E poi c'è spazio per l'atmosfera natalizia con il vin brulé, da degustare a Marilleva 1400, nel nuovo snow bar con terrazza panoramica alla partenza della telecabina Pianciana.

2 Valle d'Aosta
Breuil - Cervinia

Fondo con vista

Surfare nel silenzio per chilometri davanti al Cervino

Anelli per il fondo, da 3 a 20 chilometri, con il Cervino in bella vista. I più allenati possono affrontare la Grandes Montagnes o il collegamento che della pista La Malsonnette arriva a quella di Verrayes, lungo 40 chilometri. Chi è alle prime armi può invece partire dal campo di Pian Prorion, dalle scuole che insegnano a guadagnare forza nelle gambe, nel tronco e nelle braccia per arrivare alla fine dell'anello, ma anche fiato e resistenza per arrivare a fine giornata. Il comprensorio Breuil-Cervinia Valtouranche Zermatt accontenta anche chi ama la discesa con percorsi che si sviluppano lungo tre vallate tra Italia e Svizzera.

3 Alto Adige
Obereggen

Artificiale e super green

Perché prodotta con fonti sostenibili. E la località è Top

Comprensorio Sci-Top: questo il titolo che Obereggen e lo Ski Center Latemar hanno ricevuto da *Skiresort.de*, il più importante portale dello sci del mondo. La neve - garantita nel rispetto dell'ambiente, con fonti di energia rinnovabile - è prodotta dalla caduta controllata di acqua (piovana ma anche di fiumi, cascate, eccetera). Tra le novità: la seggiovia a 8 posti Reiterjoch, disegnata da Pininfarina, che permette in due minuti di entrare nelle piste del Passo Pampaego e al collegamento con Predazzo. E la slittata di 750 metri che dal rifugio Epiroher-Laner-Aim arriva fino alla stazione a valle della seggiovia Absam-Malerl.

4 Veneto
Arabba

Ma che freddo fa

Osservare le Dolomiti dall'alto. E sciare all'infinito

A 1600 metri, ai piedi del massiccio del Sella, in una conca di freddo e neve garantiti. È così freddo che la stagione dura fino al 14 aprile. Soggiornare qui permette di essere i primi all'apertura degli impianti ogni mattina, per sciare sulle piste del Passo Pordoi, sul traociato della Marmolada, e poi proseguire nel famoso tour del Sellaronda, il giro del quattro passi del Massiccio del Sella. È adatto anche agli sciatori di livello medio. La località è uno snodo ideale anche perché da Malga Ciapela è possibile prendere la Funivia della Marmolada che porta fino ai 3.265 metri di Punta Rocca, il punto d'osservazione più alto delle Dolomiti.

5 Svizzera
Diavolezza

Miracolo Engadina

Il Piz Palù. St. Moritz... E il bianco dei 2000. Irresistibile

La regione attorno a St. Moritz è un paradiso sia per i freerider alle prime armi sia per chi ama le escursioni in notturna. I tour di sci alpinismo più belli sono quelli sulla Diavolezza, insieme alle guide della scuola di Pontresina, che integra lezioni di allenamento fisico e teorica nei fuoripista e corsi sui rischi in montagna. Si possono scegliere gli ski touring al Gemshorn, con un dislivello di 500 metri da percorrere al massimo in due ore e mezza, quello in Val Aria, immersa nella neve fresca e polverosa, dove il dislivello sale a 837 metri, o l'impegnativa salita alla vetta del Piz Palù (dislivello di 1000 metri, tempo 4-5 ore).

6 Austria
Sölden

James Bond è stato qui

La valle più lunga. E gli impianti più veloci al mondo

Una valle, 358 km di piste, 80 impianti di risalita suddivisi su 8 aree scistiche, da godersi con un unico skipass combinato per l'intera Oetzal. È la valle laterale più lunga del Tirolo austriaco, dove la neve grazie agli oltre 3.000 metri di quota, è garantita da metà ottobre a inizio maggio. (austria.info/it). La località più nota è Sölden, l'hotspot delle Alpi, con le cabinovie di Giggijoch e Geislahöckkogelbahn, considerate gli impianti d'accesso più veloci al mondo. In quota si può visitare l'Element 007, installazione multimediale dedicata all'agente segreto nato dalla fantasia di Ian Fleming e al film Spectre, che è stato girato in questa valle.

7 Abruzzo
Campo Imperatore

Nel cuore dell'Italia

Temperature rigide, alta quota e laghi. Sul Gran Sasso

Le olme del Gran Sasso sfiorano i 3000 metri e si riflettono in laghetti naturali: Fosco Maraini le paragonava alla piana di Phari Dzong, a 4200 metri, sulla via tra l'India e Lhasa. È freddissimo, ma è questa la sfida che rende ancora più avventuroso lo sci nella piana di Campo Imperatore (abruzzoturismo.it/it/campo-imperatore), tra le località più attrezzate del Centro Italia per lo sci alpino, il freeride e, naturalmente, lo sci di fondo. I sentieri sembrano un piatto di spaghetti caduti su un pavimento bianco. Ed è seguendone uno che si sale sul traociato misto dell'anello di Crêtaroia o quello di Pietrattina, coi suoi dieci chilometri nella faggata.

8 Friuli
Tarvisiano

Che fatica andare in slitta

Si chiama sleddog. Ed è la nuova passione, con cani.

Il Tarvisiano ha inverni con basse temperature e nevicate copiose che da novembre ad aprile consentono di praticare tutte le discipline invernali (tarvisiano.org). Come lo sleddog, che dà grandissime emozioni a chi ama la natura e gli ampi spazi innevati. Condurre una slitta non è facile, soprattutto sulle lunghe distanze: occorre avere una resistenza fisica prolungata in condizioni climatiche difficili, e temperature molto basse. Alla scuola Internazionale Mushing di Ararad e Monca, a Fusine in Vaironena, s'imparano allenamento e tecnica, per valutare il terreno, superare gli ostacoli e non far stancare i cani.

9 Slovenia
Kranjska Gora

In verticale sui ghiacci

Scalare le cascate gelate. Sport estremo. Per i più forti

Spostarsi con pioletto e ramponi, progredire in cordata sul ghiacciaio, imparare le tecniche del movimento sui pendii gelati. È uno sport estremo che si deve affrontare con la giusta formazione e precauzione, in compagnia delle guide di Mojstrana, non distante da Kranjska Gora che grazie al clima particolarmente freddo vanta alcune tra le più belle cascate di ghiaccio dell'arco alpino (slovenia.info). Si formano all'interno dei crevacci naturali dei versanti di montagna, creando strutture architettoniche sempre diverse. Si può dormire a Kranjska Gora, sede del Mondiale di sci alpino e della Coppa del Mondo di salto con gli sci.

10 Finlandia
Levi

La magia del buio

Laponnia: in un igloo a nord del Circolo Polare Artico

La neve e il freddo sono assicurati perché si trova a 130 chilometri a nord del Circolo Polare Artico e a quindi minuti dall'aeroporto di Kittilä (voli diretti da Helsinki). Per praticare tutte le attività tipiche della Lapponia: safari con gli sci per vedere l'aurora boreale, escursioni con gli husky o in motoslitta, passeggiate con le ciaspole, pattinaggio e pesca sui laghi ghiacciati (levi.fi). Il tutto nella luce polare offuscata che esalta il bianco della neve. Si soggiorna nelle ville di Levi Spirit (levispirit.fi) o negli igloo di vetro di Levin Igloo Golden Crown (leviniglou.net), dove i letti possono essere ruotati per seguire le stelle.

MENU



TOP NEWS

LA STAMPA

ABBONATI

ACCEDI

IMPERIA E SANREMO



SPORT

ALTRE EDIZIONI

27,90€ TUTTO
INCLUSO

“Insieme si può”: progetti della Uisp imperiese per il sostegno a ragazzi disabili

Corso di “judo adattato” e percorsi di eco-orienteeing nel Parco urbano di Imperia e nel Parco Novaro di Costarainera



I ragazzi che partecipano a "Insieme si può"

ENRICO FERRARI



PUBBLICATO IL

20 Novembre 2019

ULTIMA MODIFICA

20 Novembre 2019 ora: 17:11

Il Comitato di Imperia della Uisp, presieduto da Lucio Garzia, prepara una serie di iniziative inserite nel progetto "Insieme si può", una attività finalizzata all'inclusione sociale e al sostegno della piena autonomia della persona disabile.

Il progetto finanziato dalla Regione prevede la realizzazione di tre interventi: un corso di "judo adattato" per 15 ragazzi della Spes di Ventimiglia; percorsi residenziali dell'Asl Imperiese per 13 ragazzi seguiti dalla dottoressa Lucia Di Mieri, che hanno compiuto due uscite di ecorientering al parco urbano di Imperia e al Parco del Novaro di Costarainera. Attraverso l'esplorazione del territorio migliorano le capacità di "osservazione" migliorando le capacità cognitive; un'esperienza residenziale in rifugio a Carpasio sempre per i ragazzi seguiti dalla Asl: per la maggior parte dei partecipanti si è trattato del primo pernottamento fuori casa.

I ragazzi sono stati accompagnati nelle loro esperienze da tecnici Uisp altamente qualificati, in grado di operare con soggetti con difficoltà.

PUBBLICITÀ



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taboola Feed

Sponsorizzato**Scarpe Velasca. Fanno innamorare migliaia di persone.**

Velasca | Sponsorizzato

Cronaca Comune

Quotidiano online del Comune di FERRARA

Sport

ASSESSORATO ALLO SPORT - Domenica 24 novembre con partenza alle 9.30 da Pontelagoscuro. Previste anche una non competitiva e due mini podistiche

Con l'Uisp si corre la 42.a mezza maratona 'Memorial Mario Cardinelli'

20-11-2019 / Giorno per giorno



Oggi in mattinata (mercoledì 20 novembre) nella residenza municipale di Ferrara si è svolta la conferenza stampa di presentazione del "**42° Memorial Mario Cardinelli**", la mezza maratona in programma **domenica 24 novembre con partenza da piazza Buozzi alle 9.30 da Pontelagoscuro**.

All'incontro con i giornalisti erano presenti l'assessore allo Sport **Andrea Maggi**, il presidente UISP Ferrara **Enrico Balestra**, il referente Atletica Leggera UISP Ferrara

Andrea De Vivo, lo speaker della manifestazione **Daniele Trevisi**, **Loretta Prampolini** del Centro Quadrifoglio, la sorella di Mario Cardinelli **Jolanda Cardinelli** e **Serenella Boschetto** di Erregi Sport.

(Comunicazione a cura degli organizzatori)

Si è da poco conclusa la conferenza stampa della 42.esima edizione del Memorial Mario Cardinelli, la tradizionale mezza maratona Uisp che **domenica 24 novembre** chiuderà il campionato estense. Al tavolo della sala Arengo erano presenti Andrea Maggi (Assessore allo Sport Comune di Ferrara), Enrico Balestra (Pres. Uisp Ferrara), Andrea De Vivo (Referente Atl. Leggera Uisp Ferrara), Daniele Trevisi (Speaker), Loretta Prampolini (Centro Quadrifoglio), Serenella Boschetto (Erregi Sport) e Jolanda Cardinelli sorella di Mario Cardinelli.

Il Memorial, che partirà come da tradizione nella cornice di Piazza Bruno Buozzi a Pontelagoscuro (Fe), rappresenta ormai una delle poche mezze maratone di Ferrara perché, come ha precisato **Enrico Balestra**, le difficoltà organizzative delle grandi manifestazioni e l'elevato numero di collaboratori rendono molto complesso il lavoro di preparazione. "Senza gli sponsor, gli oltre ottanta volontari coinvolti e il supporto di realtà come il centro sociale Il Quadrifoglio e la parrocchia di Pontelagoscuro - ha concluso il presidente Uisp Ferrara - sarebbe impensabile l'organizzazione del Cardinelli".

"Si tratta di una manifestazione che lascia un segno nel cuore - ha sottolineato **Andrea Maggi** - perché è singolare vedere che dopo più di quarant'anni si richiami con affetto la memoria di un cittadino e di un amico". L'assessore ha anche ribadito il forte legame della mezza maratona con il suo territorio. Infatti, il tracciato abbraccia il parco urbano Giorgio Bassani e, idealmente, la vasta zona dell'antico Barchetto, riserva di caccia degli Este, toccando anche le frazioni di Malborghetto e Francolino. Una gara fortemente locale ma al contempo in grado di attirare grandi numero anche da fuori provincia, come ha segnalato De Vivo, che ha avuto richieste da podisti di altre regioni che stanno cercando soluzioni per un pernottamento nella nostra città.

La qualità del tracciato e il suo suggestivo contesto naturalistico sono da sempre elementi di richiamo di grandi nomi del panorama podistico. Trevisi ha ricordato gli storici: Hassan Berescow, Isak Kiprono, Ruggero Pertile, Graziano Calvaresi, Fausto Molinari e Giuseppe Pambianchi.

L'organizzazione del Memorial Cardinelli è resa possibile grazie alla collaborazione del centro di promozione sociale Quadrifoglio, del centro di promozione sociale Il Barco, della parrocchia di Pontelagoscuro, delle Pro loco di Pontelagoscuro e di Francolino. La manifestazione gode inoltre del sostegno di Erreggi Sport e Coop Alleanza 3.0. Anche quest'anno, il Cardinelli è stato inserito nell'elenco delle azioni per la sensibilizzazione alla lotta contro l'Aids, iniziativa promossa da ASL Ferrara, Azienda Ospedaliera Sant'Anna, Avis Ferrara e altre associazioni aderenti. Nella manifestazione, oltre alla classica mezza maratona, si svolgeranno una camminata ludico-motoria non competitiva per tutti di 6 km e due tracciati di minipodistica di 2.000 metri e 500 metri per i giovanissimi.



Vai a [Modifiche alla viabilità](#)

Immagine scaricabili:



Allegati scaricabili:

- [cardinelli-2019-1.pdf](#)



Cronaca Comune, quotidiano on line del Comune di Ferrara - Reg. Tribunale di Ferrara n. 4/2006 - ISSN 2281-9371

Indirizzo: Piazza del Municipio 2, 44121 Ferrara - tel: 0532 419338 - fax: 0532 419263 - email: ufficiostampa@comune.fe.it

LA REDAZIONE:

Direttore Responsabile: Alessandro Zangara
 Tel: 0532 419244
 Email: a.zangara@comune.fe.it

Redattore: Elena Frighi
 Tel: 0532 419338
 Email: e.frigi@comune.fe.it

Redattore: Lucia Mattioli
 Tel: 0532 419451
 Email: l.mattioli@comune.fe.it

Segreteria redazione: Giorgia Mazzotti
 Tel: 0532 419568
 Email: g.mazzotti@comune.fe.it

Nasce la Lööa Waterpolo: il 21 novembre l'esordio nel campionato regionale di pallanuoto Uisp [foto](#)

La LWP è composta da pallanuotisti di età compresa tra i 22 ed i 59 anni

di **Redazione** - 20 Novembre 2019 - 15:45

Loano. Farà il suo esordio ufficiale nel campionato regionale di pallanuoto Uisp giovedì 21 novembre la Lööa Waterpolo, la nuova squadra amatoriale di Loano capitanata da Massimiliano Gattuso. La compagine, legata alla Doria Nuoto 2000 Loano, affronterà la Lokomotiv della Rari Nantes Savona alle 21.15 nella piscina di casa del PalaGarassini.

La LWP è composta da pallanuotisti di età compresa tra i 22 ed i 59 anni ed è nata “per caso” qualche mese fa: “L’anno scorso – spiega il capitano Gattuso – a me e ad altri appassionati è venuto il ‘pallino’ di tornare in vasca, così ci siamo organizzati per trovarci e giocare insieme almeno una volta a settimana. In breve si è sparsa la voce e da otto che eravamo ora siamo arrivati ad essere ventuno, tutti di età compresa tra i 22 ed i 59 anni”.

Visto questo successo, la neo squadra ha deciso di tentare l’avventura nel campionato amatoriale: “La pallanuoto a Loano ha una tradizione che risale addirittura agli anni ’50 del secolo scorso (la prima squadra di pallanuoto loanese è nata nel 1953). Tuttavia, è dal 2010 che una squadra loanese non disputa un campionato Uisp. Per questo abbiamo deciso di lanciarci in questa avventura e iscriverci al campionato amatoriale. L’obiettivo primario, naturalmente, non è ottenere risultati dal punto di vista agonistico: ciò che ci interessa è soprattutto divertirci e coltivare una passione che tutti abbiamo nel cuore”.

In tutta la Liguria sono circa una dozzina le squadre impegnate nel campionato Uisp: “Il fatto che sia un campionato amatoriale non deve ingannare– precisa Gattuso – Come sportivi siamo tenuti a sottoporci a tutte le visite mediche

obbligatorie e a rispettare il regolamento nazionale, che di recente è stato riformato per rendere lo sport ancora più veloce e spettacolare”.

Della squadra fanno parte: Alessandro Albini, Daniel Bolis, Daniele Bolla, Ivan Calcagno, Stefano Esposito, Massimiliano Gattuso, Gianluca Gattuso, Matteo Giordano, Gabriele Guazzotti, Roberto La Marca, Marco Lanaro, Igor Leali, Giorgio Negro, Giacomo Rebaudo, Ronchetti Matteo, Matteo Rosso, Walter Sattanino, Marco Scorza, Alessandro Stefanoni, Giovanni Tognini, Francesco Toscano.

“Invitiamo chiunque sappia nuotare e abbia interesse ad avvicinarsi alla pallanuoto a contattarci e a venire a provare questo splendido sport – è l’appello di Gattuso e dei suoi compagni – Dal 24 al 30 agosto 2020 è in programma un ‘camp’ a cura del due volte campione del mondo Matteo Aicardi, che ha dato le ‘prime bracciate’ qui a Loano e che lo scorso settembre ha ritirato proprio al PalaGarassini un riconoscimento per i suoi straordinari risultati sportivi. Insieme a Matteo Aicardi ci saranno altri due campioni del mondo del calibro di Edoardo Di Somma e Stefano Luongo”.

Il sindaco di Loano Luigi Pignocca e l’assessore allo sport Remo Zaccaria commentano: “La nascita di una nuova squadra è sempre un fatto molto positivo, specie quando va ad arricchire la ‘offerta’ sportiva della nostra città. In questo caso, poi, la LWP va a recuperare quella che è una disciplina propria della nostra città ma che nel corso del tempo è andata perduta. Rivolgiamo al capitano Massimiliano Gattuso e ai suoi compagni un grande ‘in bocca al lupo’. Siamo certi che da qui al prossimo anno la loro compagine conquisterà nuovi appassionati e crescerà ulteriormente”



Mezza maratona Stabiaequa, appuntamento il 2 febbraio 2020. Partenza dalle Terme

Di: Di Redazione - 20 Novembre 2019

La data è già segnata con il cerchio rosso: 2 febbraio 2020. Appuntamento con la mezza maratona Stabiaequa, corsa competitiva sulla distanza di 21,097 km che partirà e terminerà alle Terme di Stabia, girando a Vico Equense per un percorso interamente "vista mare", in uno degli scenari più suggestivi d'Italia. Prevista anche una non competitiva di 9.5 km.

Il percorso prevede la partenza dalle Terme di Castellammare di Stabia, il passaggio – per la prima volta – nel porto turistico di Marina di Stabia e un lungo tratto fino a Vico Equense, in condizioni di gara che si preannunciano ottimali: la differenza altimetrica di soli 98 metri favorirà la competizione e permetterà agli atleti di cercare di battere il proprio record su questa distanza.

Alla mezza maratona Stabiaequa 2020 parteciperà la campionessa italiana master di maratona, Annamaria Caso. Le iscrizioni si concluderanno il 29 gennaio 2020, sono previsti vantaggi per chi s'iscriverà prima: entro il 30 novembre la quota è di 16 euro, a dicembre di 18, a gennaio di 20 euro. Sul sito ufficiale della competizione tutte le info per l'iscrizione.

L'organizzazione consegnerà a tutti gli iscritti un pacco gara contenente, tra le altre cose, anche la maglia dell'edizione 2020 della Stabiaequa. Prevista la consegna di una medaglia all'arrivo. Inoltre, metterà a disposizione spogliatoi e deposito borse e nella settimana precedente la gara comunicherà quali sono i parcheggi convenzionati.

Stabiaequa è organizzata da Sport Eventi Run, l'associazione guidata da Andrea Fontanella, con i patrocini di Regione Campania, Coni Campania, UISP Napoli, Comune di Castellammare di Stabia e Comune di Vico Equense. Si svolgerà con il contributo di Diadora, Elite Sport, Conserve Italia, WE – Week End, CE.MA, Sport Fisioterapia & Riabilitazione e Magazine Pragma.

Il progetto nasce nel 2013, ideato da Andrea Fontanella, con lo scopo di promuovere lo sport nel territorio regionale campano e valorizzare la storia, la cultura, i paesaggi e le peculiarità enogastronomiche. La gara podistica nazionale consegnò il suo primo biglietto a centinaia di atleti partecipanti. Oggi si misura con un percorso impegnativo e affascinante: 21 km da Castellammare di Stabia a Vico Equense, quasi tutti vista mare. Un appuntamento irrinunciabile per gli appassionati.

Mer 20 Novembre
2019

Tags:

[un grande successo](#)

Condividi:



in

A- A

A+

UISP, la StraGenova batte la pioggia

di [Redazione](#)

Duemila iscritti alla manifestazione. Khalid Ghallab primo classificato



Gli iscritti erano duemila e almeno la metà ha raccolto la sfida della **StraGenova**, riappropriandosi domenica di alcuni degli scorci più belli sotto la Lanterna, fra centro città, centro storico e Porto antico. Scegliendo di gustarsi sotto un cielo che lanciava secchiate d'acqua, ma con la voglia di esserci comunque e di stare insieme. Ed è stata ancora una volta un successo, la StraGenova, la corsa organizzata dal Secolo XIX Insieme ad un tandem d'eccezione, guidato da UISP Genova e Smartsport, tra il percorso competitivo, ridotto da 10 a 8 chilometri per garantire la sicurezza dei partecipanti, e la passeggiata della Family Run.

Alla partenza di piazza De Ferrari i top runner là davanti, a giocarsi la vittoria. Tutti gli altri dietro, a sentirsi comunque eroi per un giorno. La StraGenova 2019 non è stata baciata dal sole, ma è già un successo che dopo il rinvio di ottobre per l'allerta meteo si sia riusciti a correrla. E con tanti sorrisi, con un percorso che si è confermato bellissimo.

Il primo a tagliare il traguardo, fra gli uomini, è stato Khalid Ghallab, portacolori del Gruppo Città di Genova, che ha coperto il percorso in 27 minuti e 36 secondi; dietro di lui, Ghebrehanna Savio e Mohamed Rity. Fra le donne, la vincitrice è stata Iris Baretto, del Trionfo Ligure, con il tempo di 32' 23"; alle sue spalle, Stefania Arpe e Giorgia Robaudo.

Sul palco, con il direttore del Decimono, Luca Ubaldeschi, c'erano tutte le istituzioni, dal sindaco Marco Bucci all'assessore allo sport di Regione Liguria, Ilaria Cavo, con loro anche il vicepresidente nazionale Uisp, il genovese Tiziano Pesce. Insieme hanno incontrato i rappresentanti del Comitato di Quartiere del Campasso a cui hanno simbolicamente consegnato il risultato della raccolta fondi effettuata in occasione della StraGenova del Cuore 2018: oltre 40 mila euro che saranno utilizzati per ristrutturare completamente il campo di calcio di via Pellegrini al Campasso, uno dei quartieri più feriti dalla tragedia del crollo di Ponte Morandi, un piccolo impianto sportivo di prossimità che diventerà sempre più luogo di sport sociale e aggregazione. Nel frattempo si lavora già alla StraGenova 2020.

Sport



Gli arbitri della tredicesima giornata: Palretto dirige Sampdoria-Venezia, Spal-Genoa affidata a Giacomelli



Cassano elogia Gozzi: "Ha fatto dell'Entella un modello di società, esalta il club in Serie A"



Mihajlovic esce dall'ospedale, la moglie festeggia: "Più bella cosa non c'è"



La Scuola Genova è regina del Taekwondo al New Star Fight 2019



Botta e risposta Ancelotti-Rizzoli: "Devono decidere gli arbitri non il Var"